



### ***Il sangue dell'agnello Reportage fra i cristiani perseguitati in Medio Oriente***

presentazione del libro di RODOLFO CASADEI con l'Autore  
Renate (MI) • Auditorium «Le radici» via V. Emanuele 26 gennaio 2009

-----

Un libro nato dopo un viaggio del gennaio 2008 in Kurdistan, nel nord dell'Iraq. Qui, nella piana di Ninive, grazie alla relativa disponibilità delle autorità curde che sfruttano la situazione per bilanciare politicamente il governo di Baghdad, si stanno concentrando i profughi cristiani in fuga dalle altre zone del paese, sottoposti a pressioni e minacce.

A ciò si aggiunse l'occasione insperata di incontrare monsignor Rahho, arcivescovo caldeo di Mossul, in visita nella zona. "Che merito ho - si chiede Casadei - di essere stato l'ultimo giornalista italiano a intervistarlo?" prima che fosse rapito e trucidato. Il giornalista ritorna all'episodio del sacrificio rituale di un agnello a cui aveva assistito in quei giorni: "Quel sangue innocente sparso per la strada fu una specie di presagio del martirio del vescovo".

Il vescovo aveva descritto chiaramente la persecuzione subita dai cristiani in Irak: dalle semplici pressioni dell'ambiente sociale, dai rapimenti a scopo di riscatto agli assalti a proprietà e negozi, fino alle minacce esplicite (addirittura recapitate tramite videocassetta), allo stupro, all'omicidio e alle bombe contro gli edifici religiosi per spingere i cristiani, accusati di "complicità con i crociati angloamericani", ad abiurare la propria fede e passare all'islam. Si tratta di un processo simile alla pulizia etnica messa in atto dai turchi nei confronti degli armeni all'inizio del '900. E se è vero che i profughi non sono solo cristiani, la percentuale parla chiaro: 1 cristiano su 2 è spinto ad emigrare, all'interno dell'Irak o all'estero, mentre per i profughi musulmani il rapporto è di 1 a 8.

Nella prima parte del libro Casadei si sofferma anche sulla Turchia, ricorda l'omicidio del giornalista armeno Hrant Dink che si occupava di diritti umani e della storia del genocidio del suo popolo, e che aveva criticato la legge, approvata in Francia, che punisce coloro che negano il genocidio armeno, perchè - diceva - in questo modo si impedisce di discutere e di superare l'ignoranza storica che domina fra i turchi.

Scorrono poi alcune diapositive scattate da Casadei nei luoghi del suo reportage: gli si incrina la voce quando appaiono le immagini di persone che ha conosciuto di persona, semplici credenti, padri di famiglia, vedove e orfani che piangono i propri cari...

C'è un'urgenza etica, è necessario reagire al silenzio della stampa, "laica" e spesso religiosa. L'Europa, da parte sua, tanto impegnata a tutelare minoranze di ogni tipo, dovrebbe farsi avanti in campo internazionale con maggior fermezza, e purtroppo anche tra i cristiani occidentali è diffusa una certa tiepidezza per queste tragedie.

Il silenzio dell'Occidente - spiega Casadei - affonda le radici nell'attuale cultura dominante: la Chiesa e il cristianesimo sono visti come intolleranti, arretrati, ostacoli al "libero pensiero". Basterebbe invece un giornalista onesto che raccontasse quello che sta realmente accadendo in quei paesi. La nostra società indaffarata a incollare manifesti anticristiani sugli autobus preferisce occuparsi dei buddhisti che sono lontani dalla nostra cultura. A ciò si aggiunge il fattore politico del dopoguerra irakeno: coloro che - secondo una certa vulgata - sono stati oppressi dagli invasori occidentali oggi si comportano come oppressori, per cui è inammissibile riconoscerli come carnefici. "Cinicamente si potrebbe dire che questi nostri fratelli cristiani hanno scelto i carnefici sbagliati...". Nella pastorale cattolica la dimensione del martirio e della persecuzione oggi è messa in secondo piano, si preferiscono i temi della pace e della giustizia. Negli ultimi 40 anni si è puntato sul dialogo e sull'apertura interreligiosa; certo, è meglio il dialogo delle scomuniche di un tempo, però ora anche in questi ambiti si fatica ad accettare che gli interlocutori siano diventati oppressori.

Sollecitato dal pubblico, Casadei riassume il contesto storico generale: dopo la decolonizzazione, la convivenza tra cristiani e musulmani nel Medio Oriente diventa difficile. Da ex colonie queste regioni si trasformano in paesi nazionalisti che però alla distanza faticano a mantenere le promesse finché, dalla seconda metà del '900 e soprattutto nel mondo arabo, si impone il fondamentalismo.

La debolezza dell'islam oggi - non solo di quello radicale - è che non accetta la libertà religiosa, e ciò provoca fratture e contrasti interni: "Cosa conta il culto - si chiede il relatore - se non è libero? Cosa conta l'omaggio a Dio se è costretto? L'idea di fondo è che se non c'è compattezza religiosa la società si sfalda". Venuto meno il senso della parola "religiosità" che implica un atteggiamento di ricerca e adesione libera a una proposta, la religione diventa un progetto sociale e si trasforma in ideologia totalitaria. Come corollario, la repressione delle minoranze diventa il mezzo per salvaguardare l'unità del popolo.

Casadei ci tiene a sottolineare che il suo non è un libro islamofobo, e lo fa riportando alcuni episodi in cui parla di testimoni della Verità fra i musulmani, come nella figura del pittore turco che dipinge anche nelle chiese cristiane, e guai a chi gli fa obiezione perché - spiega - se Dio gli ha dato questo talento è giusto usarlo per la Sua gloria dipingendo per tutti. O nell'intervento di uno sconosciuto accorso in difesa di un sacerdote e dei suoi accompagnatori, trucidati sulla pubblica via da una banda di integralisti islamici, i quali poi non hanno risparmiato nemmeno lui.

Ciò che racconta Casadei è la testimonianza di un giornalista affascinato dal "grande spettacolo" della santità dei cristiani mediorientali, che dimostrano come sia possibile affermare qualcosa di grande anche in una situazione di prova. "Non abbiamo chissà quale missione da fare. Il primo compito è il nostro cambiamento: è possibile rimanere fedeli e praticare la carità. Questi cristiani

sono come noi, nè meglio nè peggio, ma quando sono messi con le spalle al muro riscoprono le ragioni della loro fede. Per questo chi sottovaluta questa testimonianza non sa cosa perde per la sua umanità".

©2009 [www.centropeguy.org](http://www.centropeguy.org)